



# La scelta di Giovanni Lorusso

*“Voglio incontrare il carabiniere che ha ucciso mio fratello”*

**MICHELE SMARGIASSI**

FORLÌ — È spuntata tra le carte lasciate in disordine da papà Agostino, che se n'è andato lo scorso luglio, dopo trent'anni di sofferente dedizione a un ricordo. Una lettera di una pagina sola, poche righe in tutto. È una lettera di Massimo Tramontani, il carabiniere di leva che sparò a suo figlio Francesco Lorusso l'11 marzo del '77, uno dei giorni più neri di Bologna. Quando gli è capitata fra le mani, qualche settimana fa, Giovanni Lorusso, il fratello di Francesco, veterinario a Forlì, l'altro figlio di Agostino, l'ha letta. Riletta. Riletta ancora. E ha deciso: «È arrivato il momento di incontrare quell'uomo».

**È una richiesta di**  
«È la richiesta di un'ora molto semplice, spettabile. In fondo era chiedo di parlargli di no».

Forse Tramontani voleva dirgli, come spiegò proprio a *Repubblica* nell'unica intervista mai concessa, che non sparò per uccidere, che non era neppure sicuro di aver colpito lui Francesco.

«Mio padre ha sofferto per trent'anni. Non credo abbia rifiutato per odio o rancore. Era malato, sicuramente temeva di non reggere l'emozione».

**E lei, Giovanni, dopo trent'anni ha rancore per l'uomo che uccise suo fratello?**

«Ne ho per chi doveva tutelare la sicurezza di tutti e anche quella di Francesco, ma non lo fece. Io comunque credo che ogni uomo abbia un destino. Quando arriva la chiamata, si risponde. Tramontani fu solo dell'uscita di mio fra-

Non l'ho mai incontrato, ha figli come me parlarci, ora, tra uor vete restarne fuori. *l vella 2000».*

**Cosa gli direbbe?**

«Lo ascolterei. Convinto, come sono, che furono altri a uccidere veramente Francesco».

**Altri? Chi?**

«Quelli che nei giorni successivi, per proteggere un sindaco o un partito, descrissero Francesco come un 'ultra', come un terrorista. Non invento niente, basta andare a rileggere *l'Unità*. Quella fu la vera condanna a morte di mio fratello. Poi negli anni molte cose sono cambiate, ma io quei titoli non li dimentico».

**Chi era davvero Francesco Lorusso?**

«Uno studente di Medicina che prendeva 28 e 30 a tutti gli esami. Uno così non può essere un terrorista. Un ragazzo che dedicava quasi tutto il suo tempo allo studio, il resto alla politica, ma quella vera. Per Lotta continua curava i rapporti con gli operai, soprattutto si occupava di salute in fabbrica».

**Era stato scout...**

«Quel giorno aveva studiato fino a mezzogiorno, poi era passato in piazza Verdi a ritirare il biglietto del treno speciale per la manifestazione di Roma del giorno dopo. Era nel servizio d'ordine di Lc. Ha visto che c'era agitazione, è andato a vedere, e non è più tornato indietro».

**So che la domanda è stupida: cosa provò quando seppe?**

«Se fossi stato lì, in quel momento, e avessi avuto un'arma in mano, l'avrei usata. Ma se due giorni dopo avessi incontrato l'uomo che ha ucciso mio fratello, in fin di vita, vittima di un incidente stradale, gli avrei donato il mio sangue. Ho riflettuto molto in

questi anni, ho elaborato una mia filosofia della vita. Ho capito che anche di fronte a un delitto atroce non bisogna fare nulla che possa stimolare altri a commettere nuovi errori».

**Il giorno dopo però lei lesse in via Rizzoli un discorso durissimo in cui invitò a “scegliere tra le vetrine e la vita umana”.**

«Lessi un testo che un compagno aveva scritto per me, io ero troppo sconvolto per farlo. Lessi frasi che non

condivido più. C'era troppa violenza dentro; c'erano troppe cose che rilanciavano violenza. Quando hai vent'anni il tuo corpo emotivo è più sensibile del tuo corpo razionale, è facilissimo incendiare gli animi dei ventenni, non si deve mai fare».

**Perché morì Francesco? Davvero qualcuno “cercava il morto” a Bologna?**

«Zangheri continua a sostenere che non fu un complotto. Io invece penso che qualcuno volesse dare una lezione al Pci. Il livello di violenza politica in quegli anni era molto forte».

**Cosa successe, dopo?**

«Io ho perso improvvisamente un fratello. E ho perso lentamente una mamma. Mia madre Virginia era una donna stupenda, sensibile, leggeva Steiner, si interessava di teosofia: da lei ho preso molto. Si spense per il dolore. Papà visse a lungo il suo, isolato dagli amici e dai colleghi militari. Per me, il fratello dell'"ultra", a Bologna non c'era lavoro. Alla fine del '77 mi trasferii qui, a

**ra un uomo di sinistra?**

«Come Gaber: che cosa è la sinistra? Io guardo e sono ancora compagni di sinistra di altissimo impegno politico e sociale, ma forse sono quelli che nessuno vede, il medico del lavoro che cura l'asbestite, quello che si batte contro l'avvelenamento da amianto, quelli che nessuno aiuta, neanche a sinistra...».

**L'Associazione Lorusso non nacque proprio per aiutare queste persone?**

«La prima associazione Lorusso, ancora esistente, fondata da persone come Governatori, Stame e altri, va ripensata. Alcuni fondatori non ci sono più, altri hanno cambiato orientamento. I soldi sono finiti, da qualche tempo non assegniamo più borse di studio. È ora di chiudere quella espe-



rienza e di aprirne un'altra. C'è un'altra associazione che porta il nome di Francesco Vito Totire, sempre no alla medicina della derle in una nuova astavolta con uno statugiuridica».

«È ancora necessaria, come esercizio di coscienza, per non ripetere gli errori del passato. Perché è ancora possibile che entità o ideologie cerchino di plagiare la mentalità giovanile. Anche se i giovani di oggi mi sembrano più maturi di quanto non fossimo noi».

**Non scivolerebbero più nel terrorismo?**

«A portare tanti ragazzi verso il terrorismo è stato l'innalzamento del livello di violenza deciso dal governo poliziesco di allora. C'era chi sognava rivoluzioni armate, ma c'era dall'altra parte chi sognava un'Italia come l'Argentina».

**La morte di Francesco è servita a qualcosa? Ha cambiato la storia di questo paese?**

«L'Italia è cambiata, ma non è stata la morte di mio fratello a farla cambiare. Quel giorno cambiò qualcosa per Francesco. Salì a una diversa vibrazione di vita».

*3. continua*